

L'INTERVISTA
A GIOVANNI VIEGI

di Delia Parrinello

«CONTRO LO SMOG
NON PUÒ BASTARE
BLOCCARE LE AUTO
SOLO PER POCHI GIORNI»

Il flashmob di Legambiente davanti al ministero dell'Ambiente sull'emergenza smog nelle città

In 25 anni sono raddoppiati i disturbi polmonari, gli attacchi d'asma sono passati dal 3,4% al 7,2%, la rinite allergica dal 16% al 37, la broncopneumopatia ostruttiva ha raggiunto il 6,8% contro il 2,1 di trent'anni fa. E di tutto questo il fattore urbano detto smog è protagonista e ha inciso in notevole misura insieme al fumo di sigarette e alle esposizioni esterne per ragioni di lavoro. Sono i risultati di una indagine trentennale condotta a Pisa e a Palermo, dall'Istituto di fisiologia clinica del Consiglio nazionale delle ricerche di Pisa e dall'Istituto di Biomedicina e immunologia molecolare (Ibim-Cnr) di Palermo con le università di Pisa e di Verona. Ma di fronte a questa avanzata, le misure antismog sono irrilevanti, lo dicono docenti universitari e i ricercatori, «tutta la letteratura scientifica dimostra che i blocchi delle auto, perché possano funzionare da depuratori, devono prolungarsi ininterrottamente almeno per un paio di settimane», afferma il professor Giovanni Viegi, direttore dell'Ibim-Cnr di Palermo che con i ricercatori di Pisa ha condotto lo studio trentennale sui disturbi polmonari in Italia. «A Pechino o ad Atlanta, per le Olimpiadi, il centro città fu chiuso alle auto per 24 ore durante tutto il periodo delle manifestazioni sportive, e in quel caso furono registrate riduzioni importanti. L'unico intervento radicale contro lo smog - indica il professor Viegi - è cambiare mezzi di trasporto e convertire gradualmente tutto su rotaie, tram ed auto elettriche e ad idrogeno, è solo un problema di volontà politica. Contesto il fatto che queste misure di provvisorio contenimento del traffico automobilistico abbiano un effetto, nel caso di Roma non ha senso usare le targhe alterne, le persone hanno a disposizione due o tre auto. E un blocco totale del traffico dalle 10 alle 16 è assolutamente parziale e ininfluente se applicato per tempi ridotti».

●●● Da due giorni a Palermo funziona il tram, quanto male farà allo smog?
«Può incidere molto. Se le persone si abitueranno a usare i mezzi pubblici si avranno gli effetti sulla qua-



Il professor Giovanni Viegi

Bisogna usare mezzi pubblici non inquinanti e camminare, sostiene il direttore di Biomedicina e immunologia molecolare a Palermo

lità dell'aria e sui rilievi delle centraline di monitoraggio. Palermo non è città da grossi fumi industriali, dovrà incentivare l'uso di pannelli fotovoltaici e fra l'altro ridurre le auto indurrà a camminare di più, si consideri anche che l'Organizzazione mondiale della sanità segnala da anni l'emergenza sovrappeso e l'obesità».

●●● Cosa è emerso dal lungo studio dei ricercatori di Palermo e Pisa, appena pubblicato sulla rivista «Respiratory Medicine»?

«È il più grosso campione di rilevamento mai studiato in Italia e per il tempo più lungo nelle analisi di questo tipo, un record italiano. Una indagine epidemiologica respiratoria su un campione di popolazione residente a Pisa e nel Comune di Cascina della zona sub urbana, in trent'anni, dal 1985 al 1988 e poi per interventi triennali fino al 2011. Più di tremila persone sono state monitorate e i risultati descrivono una tendenza all'incremento non solo nei sintomi asmatici e nella rinite allergica ma anche nei sintomi e nelle diagnosi di broncopneumopatia cronica ostruttiva, vuole dire che in questo caso lo smog colpisce i bronchi che diventano più piccoli e vengono ostruiti e il flusso aereo ha difficoltà a passare. Nella fase più complessa si può arrivare all'enfisma e alla distruzione del tessuto polmonare. Di tutto questo si è registrato un notevole aumento ed è sembrato importante segnalarlo».

●●● Eppure per un certo periodo fino a qualche anno fa anche fonti qualificate sostenevano che era in corso un arretramento dello smog.

«In letteratura sono usciti alcuni studi in questo senso e sembrava ci fosse un fermo all'aumento di queste patologie e invece la realtà si è dimostrata diversa: lo smog non è sotto controllo e queste patologie sono in aumento».

●●● E chi rischia di più?

«Gli anziani. L'età è il principale fattore di rischio per tutte le malattie di questo tipo e questo viene confermato dallo studio. Ma non solo sono emersi dei contributi di fattori di rischio come l'esposizione lavorativa, per esempio i turni di lavoro in un'aria non pulita che contiene polveri o gas chimici, ma c'è anche l'effetto legato al fumo delle sigarette. Nel caso dello studio in questione, per annotare le diverse incidenze dello smog fra centro cittadino e zone periferiche, con strumenti di rilevazione elettronica, il

gps, si prendeva la posizione delle case di abitazione per vedere quanto erano lontane dalla strada principale, la vecchia strada statale fra Pisa e Firenze. E i risultati confermavano che chi stava entro cento metri dalla zona smog sviluppava più frequentemente sintomi e malattie respiratorie e aveva anomalie spirometriche».

●●● Come rischiano i fumatori e il loro rischio aumenta con il numero dei pacchetti?

«Ad esempio chi fuma anche meno di sette pacchetti di sigarette all'anno rischia di soffrire in più, rispetto ai non fumatori, dell'85% per quanto riguarda la tosse e dell'80% per quanto riguarda il catarro. E va tenuto conto che ci sono anche i rischi legati alle malattie tumorali. Basta una sola sigaretta per determinare variazioni nelle cellule e nelle sostanze che esse rilasciano: solo il non fumare cancella questo il rischio, fumare poco non è una sicurezza e nemmeno una grande salvaguardia».

●●● Vivere in città oppure in campagna e nelle periferie senza traffico, come si quantifica il vantaggio?

«Per esempio, nelle aree urbane il rischio rinite allergica è del 19% in più rispetto alle periferie e il 54% in più si registra per le broncopneumopatie ostruttive».

●●● Come è stata organizzata la trentennale ricerca condotta dalle università di Pisa e di Palermo e dal Centro nazionale delle ricerche?

«L'osservazione è stata svolta partendo da un campione di gruppi familiari scelto casualmente nell'ambito della zona di rilevamento prescelta, e poi l'osservazione è stata estesa con il trascorrere degli anni ai nuovi membri delle famiglie, lo studio è stato articolato in tre periodi di tempo, dal 1985 al 1988, dal 1991 al '93 e dal 2009 al 2011 e ai volontari è stato chiesto di rispondere a un questionario indicando i fattori di rischio a cui erano stati esposti e i disturbi sofferti». (D.P.)